

## Le iniziative nella Giornata del malato 2024

a pagina 2



## Giovani e l'IA L'incontro al Caffè concerto

a pagina 3

## «Credi tu questo?» Una riflessione su Filippo e l'etiope

a pagina 6

## Don Elio Monari Nasce un comitato in sua memoria

a pagina 7

### Editoriale

## Quella carità che ci rende uomini vivi

DI GIULIANO GAZZETTI \*

Nel solenne Pontificale di San Geminiano, l'arcivescovo ha dedicato l'omelia, prendendo lo spunto dal passo del Vangelo nel quale Cristo prova compassione per la folla, all'impegno sociale e politico vissuto con "compassione", cioè come passione per la comunità, quello che nella Dottrina sociale della Chiesa viene definito appunto come carità politica. Davanti ai tanti rappresentanti delle diverse istituzioni ed anche alla folla che gremiva la Cattedrale, il vescovo ha proposto una riflessione su un tema al quale non viene sempre riservata l'importanza che meriterebbe, ritenendo che il modo, lo stile con cui si vive un impegno non sia poi così decisivo per portare avanti una determinata causa. Sembra quasi che agire in maniera rabbiosa o in maniera mite sia indifferente, perché alla fine conta solo il risultato, indipendentemente dal fatto che ciò che ci muove sia l'amore o l'odio per l'altro. Oggi, per molti, vivere l'impegno a favore del bene comune con atteggiamenti di benevolenza, mitezza, bontà e amore, è considerato uno stile da deboli e da perdenti nell'arena di questo mondo. In realtà, è il modo con il quale si immette una vera linfa vivificante e salutare, che, penetrando in tutte le attività degli uomini - nel lavoro, nella cultura, nella politica - immette un vero fermento che cambia le cose del mondo. È anzitutto questo il contributo necessario e urgente che la Chiesa oggi e i cristiani di oggi possono offrire alla società, vivendo l'esistenza al "modo di Dio", che è il modo dell'amore, facendo della nostra vita un dono. Tutti i modi di governare, tutti i modi di gestire le cose del mondo che non partecipano del "modo di Dio", non toccano la verità della storia, degli eventi e alla fine sono apparenza: non diventano lievito e sale della storia. «Credo - ha scritto Georges Bernanos, in una pagina terribile e indimenticabile del *Diario di un curato di campagna* - anzi ne sono certo, che molti uomini non impegnano mai il proprio essere, la propria sincerità profonda. Vivono alla superficie di se stessi... E allora?... Allora, spogliati dalla morte... si ritroveranno quali sono, quali erano a propria insaputa: degli spaventosi mostri non sviluppati, dei moncherini d'uomo». È una forma di morte spirituale dalla quale possiamo salvarci solo accettando l'amore di Dio e manifestandolo, a nostra volta, verso il prossimo.

\* vicario generale

«Occorre fare proprie le sofferenze di tutti» commenta Castellucci

DI ERIO CASTELLUCCI \*

È naturale che proviamo compassione verso le persone amate, quando attraversano momenti di dolore; la loro sofferenza è anche la nostra ed è come se la patissimo insieme: come se - appunto - la "com-passissimo". Anche Gesù provò questo sentimento e si commosse alla tomba dell'amico Lazzaro, mettendosi a piangere, tanto che i presenti commentarono: «Vedi come lo amava!» (Gv 11,36). Quanto più sono affezionato a una persona, tanto più partecipo al suo stato d'animo; e quando vive un'esperienza bella, se la condivido si raddoppia la gioia; quando invece vive un'esperienza dolorosa, se la condivido si dimezza la sua fatica. È naturale anche provare compassione verso persone che non conosciamo, ma vediamo soffrire ingiustamente. Ci succede spesso di questi tempi, bombardati come siamo da scene di violenza e di guerra, dove sono masse di persone innocenti e deboli a soccombere. Ci accade anche quando pensiamo a chi è gravemente malato o a chi subisce fame, povertà, lutto. Gesù ha provato anche questa compassione. Una volta, attraversando la cittadina di Nain, vicino al suo villaggio di Nazareth, si imbatté nel funerale di un ragazzino, figlio unico di madre vedova, e fu talmente commosso che gli ridonò la vita (cf. Lc 7,11-17). Non è invece così frequente provare compassione verso "le folle", verso la gente in generale. Per sentire nostro il dolore di quelli che amiamo, basta assecondare la natura; per fare nostro il dolore di quelli che non conosciamo, ma soffrono ingiustamente, è sufficiente una



L'arcivescovo Castellucci con alcuni sacerdoti durante la solenne concelebrazione pontificale del 31 gennaio in Duomo. La Messa è stata preceduta dalla benedizione con la reliquia del braccio del patrono

L'omelia dell'arcivescovo nel Pontificale di San Geminiano del 31 gennaio

## «Amore per la città»

buona sensibilità. Ma per avvertire commozione verso le masse, è necessaria una passione speciale, la passione per il bene di tutti. Se è normale che pianga per la morte dell'amico Lazzaro o si commuova per la morte di un ragazzo, può stupire - ci informa il Vangelo di Luca - che Gesù pianga sulla città di Gerusalemme, vendola da lontano (cf. Lc 19,41). Come si può piangere su un'intera città, nel suo complesso? E anche nel Vangelo di Matteo, appena proclamato, Gesù si lascia ferire il cuore dalla gente: «vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stan-

che e sfinite, come pecore senza pastore». La sua commozione non si limita a muovere i sentimenti, come spesso capita oggi, quando ci lasciamo trasportare da una situazione forte e poi, passata l'onda emotiva, quasi ce ne dimentichiamo. Invece la compassione che Gesù prova per le folle diventa operativa: manda i suoi discepoli a contrastare il male, dando loro potere di combattere i demoni, le malattie e ogni altro disagio. Quella di Gesù è una compassione attiva, progettuale, tutt'altro che remissiva e inattesa. Questa passione, quando è

condivisa e diventa dunque "com-passione", è l'anima di ogni impegno per il bene comune. Chi si dedica alla costruzione di qualsiasi comunità, civile o religiosa, sa che l'unica risorsa interiore capace di far fronte alle difficoltà è proprio questa passione. Non basta la competenza, per quanto indispensabile; non bastano neppure le doti organizzative, per quanto utili; né tantomeno è sufficiente l'incentivo economico, sebbene non se ne possa fare a meno. No: quello che occorre prima e più di tutto è l'amore per la gente, per la città, per la comunità. Sentire come proprie le sof-

ferenze di tutti, specialmente di quelli che papa Francesco chiama "gli scartati". Non importa se in questo modo si disturbano interessi di parte o si vanno a toccare privilegi e vantaggi di singoli o di gruppi: importa che chi si dedica al bene comune resti saldo nella passione per la folla stanca e sfinite. Questa occasione annuale raduna attorno all'altare e al Patrono i rappresentanti delle istituzioni e degli enti che hanno la responsabilità di guidare la società civile e religiosa. \* arcivescovo continua a pagina 5

### INCONTRO L'assemblea elettiva di Ac

Si terrà domenica prossima, 11 febbraio, la XVIII Assemblea diocesana elettiva dell'Azione cattolica modenese. L'appuntamento - che si svolge in vista della corrispettiva assemblea nazionale programmata ad aprile - sarà ospitato nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore (via Leonardo Da Vinci, 270) e inizierà alle 9.30 con la celebrazione eucaristica seguita dai saluti dell'arcivescovo Erio Castellucci e di Giuseppe Notarstefano, presidente di Azione cattolica italiana, alle 10.40. L'inizio dei lavori sul documento assembleare è previsto alle 11.15 mentre alle 11.20 apriranno i seggi. I lavori si concluderanno alle 12.15 con i saluti della presidenza uscente. Seguirà un pranzo comunitario alle 13.30 e infine la chiusura dei seggi alle 14. Per i partecipanti, è possibile partecipare al pranzo comunitario telefonando al numero 3339360210.

## La Veglia in cripta, dal sepolcro alla pienezza



Veglia, 30 gennaio

«Se si dimentica che la luce della Chiesa viene da colui che è la luce, si muore di egocentrismo» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci, citando l'*Hexameron* di sant'Ambrogio di Milano, in occasione della Veglia di san Geminiano tenutasi la sera del 30 gennaio in Duomo. «La Chiesa risplende non della propria luce, ma di quella di Cristo - sottolinea Castellucci - Essa illumina e orienta, ma non con la propria luce». In continuità con quest'immagine, utilizzata allegoricamente da sant'Ambrogio - influenzato a sua volta dalla scuola teologica di Alessandria che unì la cultura ebraica a quella ellenistica per l'interpretazione delle scritture - «la luce che la Chiesa riflette non è sempre uguale: c'è la luna nuova, che non riflette nessuna luce, e c'è poi la luna piena, che passa attraverso le fasi lunari». Sant'Ambrogio,

che visse nella stessa epoca di san Geminiano - morì anche lui nel 397, all'età di 63 anni - realizza questa riflessione in un tempo critico, con le città della via Emilia, che erano sotto la metropoli di Milano, paragonate a «cadaveri di città semidistrutte», come scriveva lui stesso dopo un viaggio realizzato nel 387. «Per Ambrogio - spiega l'arcivescovo - la luna nuova è la Chiesa perseguitata, che sembra scomparire ma in realtà non può venir meno: essa cala nelle persecuzioni. Anche per le defezioni, come accadeva nei primi secoli quando appartenervi significava rischiare la propria vita». Tuttavia, «la Chiesa deve passare dal sepolcro, cioè dalla luna nuova, per raggiungere la sua pienezza nella testimonianza dei martiri, la luna piena, attraverso cui la Chiesa risplende». Idea di Chiesa che si ripropone infatti nella pubblicazione scritta dal patrologo

Hugo Rahner nel 1964 (*Symbole der Kirche. Die Ekklesiologie der Väter*). Quella di sant'Ambrogio è «una visione pasquale di Chiesa, anziché calcolatrice, che non si interroga su quanti siamo - osserva -. I padri della Chiesa non hanno questo problema, perché semplicemente non ce l'ha Gesù: nelle 217 domande che Gesù fa nei Vangeli, non c'è neanche una volta "Quanti siamo?". «L'ossessione di Gesù non è contare né contarsi, neppure l'ossessione dei Padri - aggiunge Castellucci -. A volte quando sembra che ci sia un venir meno, una perdita di terreno, come la luna nuova, si prepara invece una resurrezione. Perché non è decisivo sapere "quanti siamo", ma "come siamo". Si tratta di sapersi «immergere nel tempo pasquale» divenendo capaci di «percepire, dentro la luna nuova, il prepararsi della pienezza». (E.T.)

*Sotto la lente*  
di don Nardo Maselli

## Due parole su papa Francesco

Alcuni lettori sono al corrente di una certa riconoscenza che debbo a questo Papa, per la gentilezza che ha avuto di telefonarmi personalmente, per congratularsi di un romanzo da me scritto e pubblicato. Inoltre mi ha accolto a Santa Marta a celebrare la Messa con lui e dopo mi ha concesso di scambiare alcune parole. Tutto questo non toglie che a volte possa non essere pienamente d'accordo con tutto quello che fa e che dice. Un'affermazione del genere meriterebbe chiarimenti e specificazioni a non finire. Ma non è questo l'argomento per il quale intendo spendere alcune parole. Mi ha fatto impressione fin dalla prima apparizione dopo l'elezione la sua insistenza a chiedere di pregare per lui, di pregare per lui... È divenuto un

ritornello di ogni sua apparizione in pubblico. Altro argomento da lui gettonato è quello della carità e in particolare quello di evitare i chiacchiericci e di saper perdonare. Credo che sia lampante come il sole che i chiacchiericci nei riguardi di papa Francesco non manchino. Parlo di chiacchiericci da parte di persone inesperte dei reali problemi che criticano per partito preso e che non la perdonano nemmeno al Padre eterno; e infatti lo mettono spesso sul banco degli imputati. Proviamo e vedere se la carità la possiamo esercitare anche verso papa Francesco ed evitare i chiacchiericci anche nei suoi riguardi. Il pregare per lui. Non me la sento di giudicare che lo facci per posa; se lo facessi mi sentirei in colpa non di avere chiacchierato ma calunniato.

Quanti cristiani accettano le sollecitazioni del Papa e pregano davvero per lui? Se nella tempesta Cristo non fosse entrato nella barca degli apostoli come sarebbe finita l'avventura? Ma gli apostoli lo hanno invocato e che passione ci hanno messo! Ci sono preghiere formali per la Chiesa, per il Papa, per i pastori: preghiere spesso formali (non vuol dire fatte male, ma...). Pregare per lui! Una volta, non specifico a che categoria appartenesse la persona, mi disse che lui pregava spesso per il papa, affinché il Signore lo prendesse con sé in paradiso. Mi sembra di avergli fatto notare che in fondo era una preghiera anche quella, purché avesse aggiunto che però fosse fatta la volontà di Dio e se nel frattempo avesse preso l'atteggiamento di un Torquemada a parti invertite.

**PELLEGRINAGGIO**

**L'Unitalsi a Lourdes, Giornata del malato**

Un pellegrinaggio verso Lourdes in occasione della Giornata mondiale del malato, che si celebra l'11 febbraio e che quest'anno giunge alla sua 31ª edizione. Il viaggio sarà effettuato in pullman e le iscrizioni sono già aperte. Sarà la prima delle attività in calendario per il 2024. Al pellegrinaggio sono attesi circa 600 soci iscritti alle differenti sezioni territoriali dell'Unitalsi, che potranno recarsi in preghiera presso la grotta di Masabielle. Per ulteriori informazioni e prenotazioni, telefonare lo 059 7131400 oppure scrivere a unitalsimo.segreteria@gmail.com

## San Pancrazio ricorda padre Romano Volpari

DI MASSIMO CAVAZZUTI \*

La parrocchia di San Pancrazio ha celebrato, domenica 28 gennaio, una Messa in ricordo della morte di padre Romano Volpari che ha vissuto per diversi anni in quel luogo. Erano presenti monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale, il parroco don Damian Pizlak oltre a una numerosa assemblea di fedeli e parenti del padre. Nell'omelia, monsignor Gazzetti ha ripercorso la vita del frate francescano, che ogni giorno ha messo in pratica le parole del Vangelo con particolare attenzioni ai più fragili. In quell'occasione l'associazione Arca della misericordia, ha iniziato la sua attività di accoglienza in continuità con la missione di padre Romano. I locali dell'appartamento, utilizzato e resi accoglienti a tale scopo, sono stati benedetti da monsignor Gazzetti e da don Damian. Un ringraziamento va infine rivolto padre Luca Rosina, dehoniano, che ogni domenica alle 11 celebra Messa, permettendo alla comunità di ritrovarsi nel giorno del Signore. \* diacono

### La Giornata mondiale del malato giunge alla sua 32ª edizione

*L'appuntamento interdiocesano è previsto per domenica alle 15 nella Casa della comunità di Mirandola*



La probatica piscina (post 1740 - ante 1793). Olio su tela, attribuito a Francesco Guardi

DI DANTE ZINI \*

Una Messa sarà celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della 32ª Giornata mondiale del malato, che si celebra domenica 11 febbraio. La celebrazione si terrà alle 15 presso la Casa della comunità di Mirandola e sarà seguita da un breve rinfresco nei locali della parrocchia. L'appuntamento, organizzato dalla comunità parrocchiale di Mirandola e da Unitalsi, vuole sensibilizzare sul bisogno di relazione che accompagna ogni percorso di cura. «Siamo creati per stare insieme, non da soli - scrive il Papa nel suo messaggio per la Giornata -. E proprio perché questo progetto di comunione è inscritto così a fondo nel cuore

# La cura è relazione

umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana». «Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal soprag-

giungere di una qualsiasi malattia seria» scrive papa Francesco, richiamando l'urgenza di «individuare strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'ac-

cesso alle cure». «Ci fa bene riscattare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del pec-

cato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento». «Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare». L'invito del Papa, rivolto a tutta la società e alle organizzazioni sanitarie, interpella innanzitutto le comunità diocesane e parrocchiali. Nei territori o a casa dei malati, come negli ospedali e nelle strutture, sacerdoti, cappellani, diaconi, ministri e volontari laici sono chiamati a visitare i malati, con competenza e tenerezza. «In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù - è l'appello del Papa -. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento».

## Ssn, sabato il convegno alla Cdr

*Il 10 febbraio l'incontro sui rischi e le criticità del Servizio insieme all'arcivescovo Erio Castellucci e alcuni esponenti locali e nazionali*

Un convegno interdiocesano sulle criticità e prospettive del Servizio sanitario nazionale si terrà sabato 10 febbraio, dalle 9 alle 12, presso la Città dei ragazzi. Il convegno conterà altresì sugli interventi di Mauro Marazziti, della comunità di Sant'Egidio e già presidente della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati, Carla Collicelli, ricercatrice presso il Cnr e Censis, e Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei. Interverranno inoltre il sindaco Giancarlo Muzzarelli, Anna Maria Petri,

direttrice dell'Azienda Usl, e Claudio Vagnini, direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria (Aou) e degli ospedali Policlinico e Baggiovara. Le conclusioni saranno affidate all'arcivescovo Erio Castellucci, che negli scorsi mesi, nell'ambito del Cammino sinodale, ha incontrato diversi operatori sanitari. A emergere dagli incontri è la crisi che attraversa il Ssn, la cui pubblicità e universalità è sempre più a rischio: le lunghe file d'attesa, l'inadeguatezza della presa in carico, le difficoltà strutturali che affrontano molti operatori sanitari sono alcuni dei problemi più evidenti. Al centro della riflessione la situazione attuale del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Vale la pena sottolineare che il Ssn è stato istituito nel 1978 dall'allora ministro della Sanità, Tina Anselmi (L.883/1978), con la finalità di assicurare la tutela della salute a tutte le persone, indipendentemente dalle

condizioni economiche e sociali, attuando l'articolo 32 della Costituzione. Qualora venisse meno la gratuità dei servizi erogati dal Ssn, i cittadini sarebbero costretti ad affrontare costi insostenibili. Si pensi, ad esempio, ai costi degli esami bio-umorali, che ammonterebbero a numerose decine di euro, così come a una risonanza magnetica, che richiederebbe centinaia di euro. Più elevati i costi di un ricovero giornaliero in Medicina interna o Chirurgia (da 500 a 700 euro) o in Terapia intensiva (da 1.500 a 2mila euro), per non parlare del costo di un intervento chirurgico.



L'arcivescovo Castellucci

(D.Z.)

ni siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù - è l'appello del Papa -. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento».

\* direttore della Pastorale della salute



Parrocchia dello Spirito Santo

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su [chiesamodenanonantola.it](http://chiesamodenanonantola.it)

**Oggi**

Alle 18 in Duomo: *Messa Giornata per la Vita*

**Domani**

Alle 9 alla Fondazione San Carlo: *saluto al convegno "Cuore di donna"*  
Alle 16 a Loreto: *esercizi spirituali, "Fratelli, sorelle e madri: la Chiesa casa accogliente"*

**Martedì 6 febbraio**

Alle 9 a Loreto: *esercizi spirituali, "Fratelli, sorelle e madri: la Chiesa casa accogliente"*

**Mercoledì 7 febbraio**

Alle 9 a Loreto: *esercizi spirituali, "Fratelli, sorelle e madri: la Chiesa casa accogliente"*

**Giovedì 8 febbraio**

Alle 9 a Loreto: *esercizi spirituali, "Fratelli, sorelle e madri: la Chiesa casa accogliente"*

**Venerdì 9 febbraio**

Alle 9 a Loreto: *esercizi spirituali, "Fratelli, sorelle e madri: la Chiesa casa accogliente"*

**Sabato 10 febbraio**

Alle 9 alla Cdr: *Convegno sul Sistema Sanitario Nazionale*  
Alle 16 a Lodi: *Ordinazione Episcopale don Cesare Pagazzi*  
Alle 21 in Duomo: *Veglia di San Valentino*

**Domenica 11 febbraio**

Alle 9 nella parrocchia dello Spirito Santo: *Crezione*  
Alle 10.30 in Gesù Redentore: *assemblea diocesana dell'Azione cattolica*  
Alle 15 a Mirandola: *Messa del Malato presso la Casa della Comunità (Via Posta)*  
Alle 17 a Carpi: *Consegna nomine dell'Azione cattolica di Carpi presso la parrocchia di Sant'Antonio Mercadello*  
Alle 18.30 presso il Duomo di Mirandola: *Ordinazione diaconale di Stefano Simeoni*

**BOLOGNA ITALY**  
11/13 FEBBRAIO 2024

EDIFICARE LA COMUNITÀ:  
I LUOGHI DELL'ANNUNCIO E DELL'INCONTRO  
5 convegni e 4 mostre

210 ESPOSITORI  
*Made in Italy e il meglio della produzione internazionale*

**La fiera dedicata al mondo religioso**

**INGRESSO GRATUITO**  
Riservato ad operatori del settore, sacerdoti, religiosi e collaboratori.

**BOLOGNA FIERE**  
Ingresso Costituzione  
Piazza della Costituzione 4  
40128 Bologna, Italy

**ORARI**  
domenica-lunedì  
11-12 febbraio  
9.30-18.00  
martedì  
13 febbraio  
9.30-17.00

info@devotio.it  
T. +39 0542 011750

STAMPA IL BIGLIETTO  
scansiona il QR CODE e registrati.

TI ASPETTIAMO

Tra scienza e tecnica  
di Andrea Roli

## La mano dell'uomo dietro l'Intelligenza artificiale

«**P**roponiamo un workshop di due mesi per dieci ricercatori dedicato allo studio dell'intelligenza artificiale, da svolgersi nell'estate del 1956 presso il Dartmouth College. Lo studio parte dalla congettura che ogni aspetto dell'apprendimento o ogni altra caratteristica dell'intelligenza possano, in principio, essere descritti con tale precisione che una macchina possa simularli. Si cercherà di individuare procedure tramite le quali permettere alle macchine di usare il linguaggio, astrazioni e concetti, risolvere problemi ora solo affrontabili dall'uomo, e migliorare sé stesse». Così scrivevano nell'introduzione al primo progetto dedicato all'intelligenza artificiale (IA) quattro noti ricercatori statunitensi nel 1955. Intorno alla metà del secolo scorso gli studi sulle macchine che diventeranno poi i calcolatori elettronici erano particolarmente fiorenti; tra le figure principali in queste ricerche è da menzionare Alan Tu-

ring, che pubblicò nel 1950 un articolo fondamentale intitolato «Macchine per il calcolo e intelligenza». Da allora le ricerche in IA hanno prodotto numerosi sistemi o programmi per computer capaci di risolvere problemi complessi, apprendere da esempi, fare diagnosi di guasti, giocare a scacchi e dimostrare teoremi, solo per citare alcuni esempi rilevanti. Questi sistemi di IA tuttavia esprimono capacità in un ambito molto limitato. I recenti successi ottenuti da applicazioni di IA hanno fatto ipotizzare ad alcuni ricercatori di essere prossimi alla cosiddetta IA generale, ovvero un'IA capace di integrare le diverse facoltà che vengono normalmente attribuite all'intelligenza naturale, in particolare quella umana. Questi recenti sistemi, prevalentemente basati sull'elaborazione di grandi moli di dati tramite algoritmi di apprendimento, hanno suscitato entusiasmi e paure. Entrambi i sentimenti sono motivati. Gli attuali sistemi di IA sono in grado

di tradurre testi da una lingua all'altra, comporre musica e creare immagini digitali originali, scrivere testi su un argomento e rispondere a domande formulate in linguaggio naturale. Di fronte a queste capacità è opportuno domandarsi quali siano le conseguenze dell'uso di queste tecnologie nella vita quotidiana. Espongo di seguito alcune considerazioni personali. L'entusiasmo che solitamente accoglie le innovazioni tecnologiche è in genere positivo, poiché permette di esplorare le possibilità dei nuovi sistemi. Vi sono indubbiamente casi importanti e utili; per esempio, le applicazioni di IA

*Occorre una riflessione etica che compensi l'insegnamento in ambito tecnologico, scrive Pedro Domingos in "The Master Algorithm"*

che aiutano persone con difficoltà sensoriali o motorie a svolgere attività quotidiane. Tuttavia, l'eccesso di entusiasmo ritengo sia pericoloso, poiché può portare a presumere che i sistemi di IA siano infallibili e soprattutto esenti da condizionamenti relativi alle conoscenze pregresse fornite dai dati elaborati. Ad esempio si prendano gli attuali sistemi di elaborazione e generazione di linguaggio naturale (Large Language Models, LLM), che forniscono risposte sorprendentemente precise a quesiti su vari argomenti. Queste capacità derivano da un addestramento basato su enormi moli di testi. Poiché la scelta delle fonti sagoma il modello interno usato dal sistema, le risposte saranno condizionate dalla scelta della base di conoscenza iniziale. Non solo, gli algoritmi stessi usati per la creazione del modello e la produzione delle risposte sono basati su assunzioni che ne condizionano i risultati. Trascurare questi aspetti e supporre che i risultati prodotti

da questi sistemi siano imparziali e assoluti è un errore molto grave. Questi sistemi sono un prezioso aiuto nelle attività umane, ma sarebbe inopportuno lasciare ad essi il totale controllo. Queste forme di IA sono potenti ma inerentemente diverse dall'intelligenza naturale, poiché sono incapaci di attribuire significato e di gestire ambiguità. Come scrive il ricercatore Pedro Domingos nel suo libro "The Master Algorithm", «la gente è preoccupata del fatto che i computer possano diventare troppo intelligenti e prendere il controllo del mondo, ma il vero problema è che sono troppo stupidi e hanno già il controllo sul mondo». È dunque di cruciale importanza avere consapevolezza delle potenzialità e dei limiti di questi sistemi per poterli integrare nelle nostre attività e ciò sarà possibile se l'istruzione, in particolare quella superiore e universitaria, sarà capace di completare gli insegnamenti in ambito tecnologico con altri a carattere filosofico ed etico.

La Cattedra dei giovani ha dedicato l'appuntamento di giovedì 25 gennaio al tema dell'IA. Presenti l'arcivescovo Erio Castellucci e Fabio Ferrari, imprenditore

# La fiducia nella tecnica non sostituisca il cuore

Oltre cinquanta i partecipanti presenti all'evento curato dalla Pastorale giovanile

DI ALBERTO AVALLONE

L'Intelligenza Artificiale (AI) è sulla bocca di tutti, si presenta come uno dei temi più attuali in questo frangente, alimenta il dibattito pubblico quotidiano e ha assunto le dimensioni di una sorta di idolo su cui investire paure e speranze, attese, innovazioni e trasformazioni decisive per il futuro. Per questo si è scelto di porla al centro dell'attenzione nella seconda tappa della Cattedra dei Giovani, l'appuntamento bimestrale nato dal desiderio dai giovani di affrontare i temi della contemporaneità alla luce della dottrina sociale della Chiesa promosso dal Servizio di Pastorale Giovanile.

Giovedì 25 gennaio presso il Caffè Concerto in Piazza Grande alla presenza di oltre cinquanta giovani universitari, dopo l'introduzione dell'arcivescovo Erio Castellucci che ha richiamato il messaggio di Papa Francesco per la Pace, ricordando quanto «il mondo digitale e anche l'intelligenza artificiale siano una grande opportunità, ma che non devono arrivare a sostituire il cuore», l'ospite invitato ad intervenire è stato Fabio Ferrari. Laureato in Ingegneria con un Dottorato di Ricerca, nel 2013 ha lasciato il posto di Ricercatore in Università per fondare Ammagamma, società che sviluppa soluzioni di intelligenza artificiale per migliorare i processi delle aziende. Ammagamma oggi conta oltre 90 persone, tra scienziati



Fabio Ferrari, fondatore di Ammagamma, interviene alla Cattedra dei giovani del 25 gennaio

dei dati, filosofi e designer che lavorano tra Modena, Milano e Haifa (Israele). Dal 2016 l'azienda si occupa anche di attività educative, nelle aziende e nelle scuole, allo scopo di formare un pensiero critico sull'intelligenza artificiale e sui suoi possibili impatti. Dall'origine delle reti neurali fino alle ultimissime invenzioni, l'incontro ci ha condotto in un viaggio pieno di domande e curiosità e Ferrari, ha sottolineato come l'IA sia soltanto una funzione che non trattiene soltanto i dati più rilevanti dal punto di vista logico (correlazioni forti), ma raccoglie anche le informazioni secondarie (correlazioni deboli). È una sfida impegnativa cogliere le implicazioni etiche e aprire tavoli di confronto con chi nel mondo detiene

il potere di sviluppare questi algoritmi, principalmente Uls e Cina, per non scivolare in una visione interamente utilitaristica e d'impresa o come strumento di manipolazione sociale. In questo l'Europa risulta manchevole, in quanto incapace di sviluppare forme di IA trasparenti ed accessibili, preferendo regolare le aziende Big Tech. Per resistere a queste derive che ci interrogano, siamo invitati a pensare ad un approccio multidisciplinare, cercando di studiare ed utilizzare questa nuova tecnologia come strumento finalizzato al bene nel mondo, facendoci guidare dal Vangelo per evitare di farne un idolo ed evitare di isolarla dalle altre conoscenze umanistiche che l'uomo ha raccolto nei secoli.

### Prossimi appuntamenti della Pastorale giovanile

Proseguono gli "11 chilometri da Gerusalemme", le serate di preghiera e fraternità a cura del Servizio diocesano di Pastorale giovanile. Il prossimo appuntamento si terrà sabato 10 febbraio, alle 21, presso la chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso martiri, ad Albareto. Prosegue anche il cammino di discernimento vocazione, "Sulla Tua Parola", con gli appuntamenti dei giorni 16 e 23 febbraio, dalle 19 alle 22, presso la Città dei ragazzi. Per maggiori informazioni e per consultare il calendario di attività è possibile visitare il sito dell'Ufficio diocesano: spg.chiesamodenanonantola.it.

IMPRESE



L'intervento di don Giuliano Gazzetti, vicario generale, il 28 gennaio in occasione dell'incontro di Confcooperative

## Gazzetti: «Riscopriamo il senso del lavoro»

DI SILVIO CORTESI

«**S**iamo giunti a questo appuntamento con saldi in crescita su occupazione (46.500 addetti), fatturato (8,5 miliardi di euro) e soci (139mila), avendo alle spalle numerosi processi di integrazione che hanno irrobustito il sistema e un'attività di promozione che ha generato la nascita di nuove imprese. Sono valori soddisfacenti che, però, richiedono nuove azioni per consolidare le prospettive di sviluppo in un contesto economico in rallentamento e a fronte di bisogni sociali in aumento». Lo ha detto Matteo Caramaschi, confermato presidente di Confcooperative Terre d'Emilia dai delegati delle 620 imprese associate che hanno partecipato il 29 gennaio all'assemblea tenuta al Forum Monzani di Modena. È intervenuto, tra gli altri, il vicario generale, monsignor Giuliano Gazzetti, che ha sottolineato le radici comuni della Chiesa e di Confcooperative, la quale si ispira alla dottrina sociale. «La cooperazione può aiutare nella ricerca del senso del lavoro, che non serve solo a garantire un reddito, ma contribuisce a creare il corpo di Cristo - ha detto don Gazzetti -. A questo proposito sono esemplari le biografie di alcuni laici che, anche a Modena, hanno fondato il movimento cooperativo». Caramaschi ha individuato alcune criticità che, in prospettiva, non garantiscono un futuro lineare alle cooperative. «A partire - ha spiegato - da un comparto agroalimentare che conta 18.500 soci, mille dipendenti e ha portato il fatturato a 5,2 miliardi di euro (200 milioni in più in un anno), ma sul quale pesano quotazioni insoddisfacenti per il vitivinicolo, autentiche devastazioni subite da alcuni segmenti dell'ortofrutta e remunerazioni al di sotto dei livelli attesi nel lattiero-caseario, che dopo un anno mostra comunque qualche segnale di ripresa. Questioni da risolvere ne hanno anche le cooperative sociali, che contano oltre 10.500 occupati e sono impegnate nei servizi alle persone e alle comunità, ma registrano una progressiva riduzione della marginalità. Occorrono maggiori certezze per le imprese, cioè provvedimenti che non siano oggetto di continue deroghe, cambiamenti, blocchi e ripartenze che frenano gli investimenti. Contestualmente c'è bisogno di un nuovo patto tra pubblico e privato nell'area del welfare, perché al lavoro, alle competenze e alla funzione pubblica che svolge la cooperazione sociale - ha concluso Caramaschi - corrispondano trattamenti economici che salvaguardino stabilità e sviluppo delle imprese».

Modena  
via G. Guarini 189/A

Modena  
via Emilia Est  
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomperto  
piazza G. Matteotti 36  
di fianco al Municipio

**SIMONI**  
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241  
059 340 449

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

# La passione per il bene di tutti

## San Geminiano, un ministero mosso dalla compassione per l'altro

Come ogni anno, Modena ha celebrato la solennità di San Geminiano, patrono della città e dell'arcidiocesi. Tra le principali manifestazioni: il Concerto di San Geminiano, che quest'anno è stato dedicato alla pace ospitando la cantante Noa, e la solenne concelebrazione pontificale in Duomo. La Messa è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebbrata dall'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi, monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro e dai presbiteri diocesani. Il servizio musicale è stato curato dalla Cappella musicale del Duomo diretta dal maestro Francesco Saguatti, con Stefano Pellini all'organo e Davide Zanasi, che ha diretto i canti gregoriani. Inoltre, Francesco Gibellini ha diretto il quintetto di Ottoni. La celebrazione, a cui erano presenti autorità civili e militari, è stata preceduta dalla benedizione alla città con le reliquie del Braccio di san Geminiano e si è conclusa con la benedizione per l'Indulgenza plenaria, impartita dall'Arcivescovo.



La benedizione per l'Indulgenza plenaria impartita dall'arcivescovo Erio Castellucci a conclusione della solenne concelebrazione



I fedeli in piedi, nella navata laterale di sinistra della Cattedrale, per assistere alla celebrazione liturgica



Monsignor Castellucci e altri sacerdoti all'altare della Cattedrale per dare inizio alla solenne concelebrazione pontificale di San Geminiano



I figuranti estensi sulla via Emilia che si dirigono in Cattedrale portando ceri votivi, candele e olio per la lampada del santo patrono



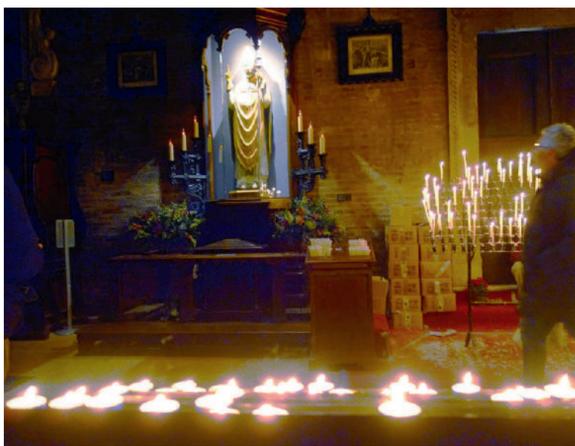
Per tutta la giornata di San Geminiano, centinaia di fedeli si sono recati in preghiera affidando le proprie intenzioni davanti alla tomba del santo patrono, che resterà aperta fino al 10 febbraio

Per la prima volta, il Duomo ha ospitato la cantante Noa in occasione del concerto di San Geminiano

Un Duomo gremito in occasione del tradizionale Concerto di San Geminiano, tenutosi la sera di domenica 28 gennaio



«L'amore senza politica scade in una bolla emotiva e la politica senza amore finisce in una fredda strategia» ha commentato l'arcivescovo Castellucci durante l'omelia



A sinistra, statua lignea di san Geminiano (XIV secolo) con le candele accese dai fedeli. A destra, la benedizione con le reliquie del braccio, impartita alla città a inizio celebrazione



## Quella carità che prevale sull'egoismo

DI ERIO CASTELLUCCI

segue da pagina 1

Siamo qui per rinvigorire la nostra passione per la comunità, in modo che sia davvero "com-passione", rivolta non agli interessi privati ma al bene comune. Il nemico numero uno della passione per la comunità, il suo contrario, è l'egoismo. Quando pongo il baricentro su me stesso, come singolo o gruppo, ed escludo dal mio raggio visivo tutto ciò che non mi conviene, creo una frattura nel corpo sociale. Cinque secoli fa, Francesco Guicciardini tentò di nobilitare quello che definiva "il particolare" (cf. Ricordi, 28), cioè la ricerca del proprio interesse, da lui ritenuto un modo saggio e realistico per il singolo di agire a vantaggio di se stesso, favorendo così indirettamente

anche lo Stato. In realtà questo "particolare", al di là delle intenzioni di Guicciardini, si è dimostrato nei fatti un individualismo esasperato, incanalatosi anche in strutture politiche ed economiche spregiudicate, tali da innalzare una piccola fetta dell'umanità a padrona del mondo e lasciare nella miseria intere popolazioni. L'egoismo oggi dilaga, rivestendo anche la forma di un'aggressività sociale crescente. Non preoccupa la diversità delle opinioni, che è anzi una ricchezza; preoccupa l'incapacità di confrontarle con garbo. È diventato difficile dialogare: si preferisce insultare; sta scomparendo la pazienza di argomentare: ci si esprime quasi sempre a slogan; è ormai rara la cura di documentarsi: molto più semplice cavalcare i luoghi comuni. Oggi anche gli aggettivi più nobili della tradizione

cristiana, come "buono", "caritatevole" o "compassionevole", e perfino aggettivi della tradizione laica, come "umanitario" o "solidale", vengono derisi e disprezzati, arrivando a colpevolizzare i poveri e coloro che cercano di farsi loro prossimi. È un segnale da tenere d'occhio, perché i sistemi repressivi prendono sempre avvio dall'intolleranza verso le parole oneste, che presto scivola nella violenza verso le persone oneste. La reazione più efficace, da parte di chi si prende a cuore il bene comune, è quello che papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* chiama "amore politico" (cf. nn. 180-182), citando papa Pio XI, che nel 1927 - in pieno regime fascista - invitava i giovani universitari cattolici ad impegnarsi per il bene comune, dicendo che essi devono imparare "a porre in se stessi le basi della buona,

della vera, della grande politica, quella che è diretta al bene sommo e al bene comune, quello della polis, della civitas, a quel pubblico bene che è la suprema legge a cui devono essere rivolte le attività sociali". E concludeva, affermando che questo "è il campo della più vasta carità, della carità politica" (Oss. Rom. 23 dicembre 1927, p. 3). Amore e politica, dunque non sono antitetici, ma alleati: e quando si separano, vincono gli egoismi: l'amore senza politica scade in una bolla emotiva e la politica senza amore finisce in una fredda strategia. Grazie a Dio, non mancano certo nel tessuto delle nostre

comunità civili e religiose le persone impegnate a fondo, quasi sempre silenziosamente, nella costruzione della casa comune. Sono singoli, famiglie, gruppi, associazioni, organizzazioni, enti e istituzioni, che provano "com-passione" per gli altri e, anziché trattarli da avversari e nemici, anche quando non ne condividono idee e azioni, li trattano da fratelli e sorelle. Dentro alle vene delle nostre città scorre in gran parte il sangue buono del dono di sé; e se talvolta abbiamo l'impressione che il sangue avvelenato prevalga - e giustamente lo denunciamo - è perché, nonostante tutto, continuiamo a percepire l'egoismo come eccezione e l'amore come norma. San Geminiano, impegnato a fondo nella Città di Modena, e nello stesso tempo mosso a compassione dalle necessità dell'Impero, ci aiuti a fuggire il ripiegamento nel "particolare" e ci doni la "compassione" di Gesti, che è l'anima del servizio al bene comune.



La Cappella musicale diretta dal maestro Saguatti, Stefano Pellini e Davide Zanasi. A destra, Francesco Gibellini alla guida del quintetto di ottoni



## La Cappella musicale del Duomo in servizio durante il Pontificale



L'arcivescovo saluta i coristi

In occasione del solenne pontificale di San Geminiano, celebrato la mattina del 31 gennaio, la Cappella musicale del Duomo ha ripreso le proprie attività sotto la direzione di Francesco Saguatti, con l'apporto dell'organista Stefano Pellini e del direttore del coro gregoriano Davide Zanasi. A loro si è affiancato, per la solenne occasione, un quintetto di ottoni. Il programma musicale è rimasto sui binari della tradizione con l'immane "Salva Nos" di don Evaristo Pancaldi e un inedito "Oremus pro Antistite" dedicato all'arcivescovo Erio Castellucci, composto per l'occasione dal nuovo maestro di Cappella, il cui compito, oltre a dirigere, è anche quello di comporre nuovi brani. Lo stesso Saguatti ha creato ex novo anche un versetto polifonico da intercalare all'Alleluja, da lui stesso composta nel 1982 e ormai composizione classica del repertorio diocesano. Non poteva mancare il ricordo di don Oscar Piccinini, maestro di Cappella scomparso nel 1992, del quale è stato eseguito il Gloria polifonico alternato al canto gregoriano, l'Agnello

di Dio composto nel 1967 e la versione polifonica delle strofe del canto "Il Signore è il mio pastore". Durante il Pontificale è stato inoltre fatto un omaggio a uno dei compositori più fecondi del periodo postconciliare, il veronese padre Terenzio Zardini - autore del celebre "Dov'è carità e amore" - del quale è stato eseguito il canto "Nel tuo nome riuniti". La novità è stata infine quella di avere un cantore guida, il giovane maestro Michele Gaddi, collaboratore del gruppo, che dal fianco dell'ambone ha guidato l'assemblea nei brani gregoriani e nei ritornelli per permettere ai fedeli di pregare col canto proprio per rimarcare, come ha ricordato l'arcivescovo, che «la musica liturgica è quella parte della musica sacra che accompagna la liturgia, favorendo l'attiva partecipazione dell'assemblea». Un repertorio, quello del Pontificale di San Geminiano, che ha voluto esprimere continuità con la prassi secolare della Chiesa senza dimenticare le tradizioni musicali della comunità diocesana che è in Modena-Nonantola.

**Il repertorio guidato dal maestro Saguatti ha voluto unire prassi secolare della Chiesa e tradizione locale**

# Annunciare il Vangelo in un tempo che cambia

DI ANTONIO LANDI \*

Ricentrare la parola all'interno delle comunità cristiane: è lo scopo della Domenica della Parola fortemente voluta da papa Francesco. Oggi la Parola Dio viene spesso disattesa, perché non compresa: leggiamo, ma spesso stentiamo a comprendere. C'è un grande divario, non solo temporale, tra noi e i testi Sacri scritti secoli fa: un divario di ordine culturale, linguistico, che dovremmo provare a colmare gradualmente. In questo gap abbiamo bisogno di tanti evangelizzatori, di tanti Filippo, che siano compagni al cammino dei credenti: che spieghino loro il senso delle Scritture. Dividerò il mio intervento in tre parti. Inizierò parlando delle linee guida che sintetizzano il senso di un testo così originale del nuovo testamento. Il secondo momento sarà dedicato alla spiegazione, parola per parola, del testo che era stato proclamato. Il terzo momento sarà invece una riflessione più ampia, ecclesiale e sinodale, sull'annuncio, il cammino e l'accompagnamento.

## Gli Atti degli apostoli, un unicum nel Canone

Nel nuovo testamento abbiamo 27 libri, di Vangeli ne abbiamo 4 e di lettere ne abbiamo 13 attribuite a san Paolo mentre altre sono definite cattoliche. Poi abbiamo due testi che sono rispettivamente degli unicum: il primo è il libro dell'Apocalisse, testo rivelativo che sigilla un canone biblico, e poi abbiamo il libro degli Atti degli apostoli. Quando si è pensata la struttura del canone si è deciso di collocare il libro degli Atti degli apostoli tra i Vangeli e le lettere di San Paolo. Esso infatti colma il gap informativo tra la morte e resurrezione di Gesù e l'inizio della predicazione di Paolo. Il canone aveva separato ciò che Luca aveva inteso in maniera unitaria. Vale a dire: il Vangelo e gli Atti degli apostoli. Tra l'altro noi abbiamo la certezza che i titoli che sono stati attribuiti al libro sono stati assegnati nel II secolo e durante la separazione del canone questo libro venne chiamato: *Praxeis ton Apostolon*. Potremmo dire che il tema degli Atti degli apostoli non sono le opere compiute dagli apostoli ma, nella sua opera unitaria, Luca immagina di descrivere la progressiva diffusione del Vangelo, da Gerusalemme fino a Roma che allora rappresentava il centro del mondo conosciuto. Così anche la geografia del Vangelo, che parte da



Filippo e l'etiope, icona

scelto da Cristo come i dodici apostoli, ma anche Paolo, Stefano e Filippo. Il testimone è poi colui che viene chiamato ad annunciare il Vangelo ad annunciare Cristo. Nel Vangelo di Luca (24,44-49), il risorto dice agli undici apostoli rimanenti dopo la morte di Giuda «Voi siete testimoni di tutte queste cose che sono accadute». In Atti capitolo 8 rinnova la sua affermazione e dice: «Voi sarete i miei testimoni». C'è un passaggio dalle cose alla persona, dagli eventi a Cristo. Il testimone, infatti, è colui che fa esperienza di Cristo: lo ha conosciuto, lo ha visto; è stato destinatario delle sue apparizioni e ora può annunciarlo, può proclamarlo e testimoniare. Il testimone dunque è scelto, annuncia il Vangelo ed è destinato a proclamarlo a giudei e ai gentili. Nel contesto storico in cui venne scritto si era già consumata - tra il 30 e il 57 d.C. -, probabilmente la separazione con il giudaismo rabbinico, affermatosi soprattutto nel 70 d.C. Tuttavia, nei fatti descritti dagli Atti, il cristianesimo si concepisce come un movimento interno al giudaismo ribadendo il primato dell'annuncio del Vangelo a Israele. Paolo, che probabilmente è stato un maestro di Luca, anche indirettamente, aveva espresso questi concetti in maniera molto chiara, soprattutto nella Lettera ai Romani: «Il Vangelo è salvezza di chiunque crede. Per i giudei, prima, e poi per i pagani» (1,17). Un altro aspetto che riguarda tutti i testimoni è l'effusione dello Spirito Santo. Non si è testimoni se non è stato ricevuto lo Spirito Santo. E questo è valso nella preghiera di Pentecoste, è valso per Paolo, quando lo Spirito Santo fa irruzione nella comunità di Antiochia. Anche Stefano e Filippo sono scelti pieni di Spirito Santo.

## Filippo e l'etiope

L'episodio si colloca all'interno di una sequenza narrativa che inizia con l'Evangelizzazione della Samaria (cfr. 8,4) e culmina con la liberazione di Pietro dal carcere (cfr. 12,25). Due gli episodi centrali di questa sequenza: la vocazione di Paolo e la proclamazione del Vangelo, da parte di Pietro, in casa di un centurione pagano. Luca attinge abbondantemente alla presenza degli Angeli nell'Antico testamento. Quando Luca scrive non esiste più il tempio né l'altare in cui offrire dei sacrifici, che erano stati distrutti. L'interrogativo è dunque: come otterremo la riconciliazione? Matteo e Luca sono i più sensibili alla questione e rispondono in maniera differente ma complementare: Luca affermerà che Dio non abita più in un tempio costruito da uomini (At. 7), ma abita nelle Domus, nelle case, dove si spezza il pane. Qui entrano in campo le quattro perseveranze degli apostoli: erano perseveranti nell'ascolto e nella predicazione apostolica, nella *Koinonia* (comunione), nella frazione del pane, che avveniva nelle case e nelle preghiere (At. 2,42-47). E quando ricevono lo Spirito Santo loro si trovano in una stanza. Anche quando il Risorto appare agli undici (Lc.24 e At.1). Luca sottolinea inoltre che è dall'annuncio che nasce il perdono dei peccati (19,14). È Dio, infatti, che orchestra l'incontro tra Filippo e l'etiope. A Filippo lo Spirito dice «Alzati e vai» su una strada che porta da Gerusalemme a Gaza: è deserta, perché non è il territorio più propizio per

L'evangelista Luca propone un modello di inculturazione utile ad annunciare il Vangelo all'uomo contemporaneo. L'esempio parte da Filippo nel suo incontro con l'etiope: l'apostolo, seguendo il dettato dello Spirito, incontra un eunuco a servizio della regina etiope Candace. L'eunuco è un uomo stigmatizzato per la cultura dell'epoca proveniente da un regno periferico. Nell'incontro si propongono diversi momenti della vita cristiana: l'annuncio, il cammino e l'accompagnamento. Ne parla il biblista Antonio Landi, intervenuto il 21 gennaio, in occasione dell'approfondimento del tema delle relazioni comunitarie, nell'ambito del percorso «Credi tu questo?»

sé. Quando dice «prendete e mangiate» e «prendete e bevete» egli ha compiuto la sua consegna, ribadita in maniera concreta ed esistenziale negli ultimi istanti della sua vita. Gesù una volta interrogato preferisce tacere di fronte alla violenza e all'inganno. Un altro tema è l'umiliazione, riportata in Filippesi 2,5, «fino alla morte in croce».

E proprio per questo Dio gli diede il nome che è al di sopra di ogni nome. La morte infine non è solo il compimento della profezia riguardante il Figlio di Dio bensì l'episodio che dà nascita alla Chiesa, che prima di essere tale fa l'esperienza della morte, della sofferenza. È in questa condizione che si preannuncia la posterità della presenza di Cristo.

## Riscoprire la centralità dell'annuncio

Luca dice che Filippo evangelizza Gesù, che infatti si manifesta nelle apparizioni. A tal proposito, l'episodio dei discepoli di Emmaus rappresenta i quattro tempi della celebrazione eucaristica. L'accompagnamento, la preghiera, l'annuncio della Parola e la frazione del pane. Gesto che riscalda i cuori degli apostoli e che li fa tornare a Gerusalemme. Il servo che Filippo evangelizza è infatti Gesù. Quando Filippo e l'eunuco arrivano a una sorgente d'acqua emerge il tema dell'impedimento, che è presente anche nell'episodio in cui Pietro entra in casa del centurione Cornelio e, interrogato dai Farisei che avevano aderito a Cristo dirà: «Chi ero io per porre impedimenti alla volontà di Cristo?» (At. 10,47). Filippo viene infine sottratto dalla vista dell'eunuco, che deve proseguire il suo cammino. Ora, soffermandoci sul tema dell'annuncio, leggiamo che la fede nasce dall'ascolto (Rm. 10,17). L'attuale crisi di fede dipende, in parte, alla indisponibilità all'annuncio. Siamo cristiani meramente culturali. Invece noi dovremmo riscoprire la dimensione legata al nostro Battesimo che è quella dell'annuncio. Una Chiesa che si è rinchiusa nel tempio per offrire sacrifici ha smesso di essere una Chiesa evangelizzatrice. In *Evangelii Gaudium*, papa Francesco insiste sulla centralità dell'Annuncio. L'annuncio dev'essere gioiosa testimonianza del Vangelo: da persona a persona. La diffusione del Vangelo è desiderio che parte dal cuore e tocca il cuore; è passione e coinvolge ogni fibra del credente, perché ogni persona possa conoscere e amare Cristo.

**Metafora del Cammino sinodale**  
Nell'epoca delle passioni tristi, occorre ritrovare la gioia nell'annuncio del Vangelo. Riguardo il cammino, i discepoli di Cristo sono riconosciuti come «Quelli della via» (dal greco *Odòs*). Perché essere sulla via significa essere sulle orme di Cristo. Riprendendo le parole di Gabriel Marcel, «l'uomo in cammino desidera e spera» e «così si apre al futuro». Il cammino, infine, percorso da Filippo e l'eunuco è metafora del Cammino sinodale della Chiesa. In fondo, la comunità cristiana è chiamata a condividere il cammino con l'uomo contemporaneo che presenta tre immagini. L'uomo con cui abbiamo a che fare oggi è l'*Homo Deus*, termine coniato da Yuval Noah Harari che pone in evidenza il dominio dell'uomo e questa è la radice dell'ateismo pratico contemporaneo. Poi abbiamo l'*Homo aeconomicus*, concetto coniato da Adam Smith e che rispecchia il dominio dell'economia e della finanza generando la cultura dello scarto. Abbiamo infine la categoria dell'*Homo Lupus*, per il quale prevalgono la violenza e la guerra. All'uomo contemporaneo va predicata l'immagine di un Dio che è trascendenza e nello stesso tempo è incarnato. Bisogna inoltre parlare all'uomo contemporaneo del valore dell'economia solidale e di condivisione, che deve prevalere sulla violenza e sulla guerra. Citando papa Francesco: «Annunciare il Signore è testimoniare la gioia di conoscerlo, è aiutare a vivere la bellezza di incontrarlo. Dio non è la risposta a una curiosità intellettuale o a un impegno della volontà, ma un'esperienza di amore, chiamata a diventare una storia di amore!».

\* biblista e docente dell'Università urbaniana di Roma



«L'attuale crisi di fede dipende, in parte, dalla indisponibilità all'ascolto della Parola. Dobbiamo riscoprire la dimensione del Battesimo»

lessico, alla cultura, alla filosofia ellenistica con la quale intende entrare in dialogo. Egli offre un modello di inculturazione al quale noi non dovremmo mai smettere di guardare se vorremmo parlare all'uomo contemporaneo. **È testimone chi fa l'esperienza di Cristo**  
Gli apostoli escono, secondo le indicazioni del risorto, a predicare nella Giudea, nella Samaria fino alle estremità della Terra: il mondo pagano, il mondo gentile e il mondo che è al di fuori dei confini da Israele. L'asse portante che intreccia il Vangelo agli Atti è il concetto di Martirio, cioè la testimonianza. A livello giuridico, il testimone inteso come colui che è informato dei fatti: viene chiamato a testimoniare in tribunale. Quattro sono le caratteristiche dei testimoni secondo il libro degli Atti: il testimone viene

**Quando Gesù dice «prendete e mangiate» e «prendete e bevete» egli ha compiuto la sua consegna, ribadita in maniera concreta ed esistenziale negli ultimi istanti della sua vita»**

transitare a mezzogiorno in luoghi così caldi. Filippo, che non fa domande a Dio, obbedì alla voce dell'Angelo, si mise in piedi e andò: ed ecco un eunuco, amministratore della regina etiope Candace (At. 8,26-40). Quando si legge un testo biblico occorre far attenzione alle descrizioni dei personaggi e dei luoghi. All'epoca, l'eunuco era un estraneo al popolo di Israele e l'Etiopia veniva conosciuta come la periferia estrema meridionale del mondo allora conosciuto. L'eunuco faceva parte di coloro che, pur non appartenendo a Israele, venivano ammessi al culto. Possedeva poi una copia del manoscritto di Isaia, all'epoca accessibile soltanto a delle persone facoltose. La scena è un preludio del passaggio in cui gli stranieri e gli eunuchi non dovranno più sentirsi estranei, ma anch'essi potranno entrare nel tempio e fare le loro offerte. Luca introduce anche un altro personaggio: lo Spirito Santo. L'eunuco legge ad alta voce e quindi Filippo può ascoltare. E la domanda di Filippo è «Comprendi ciò che leggi?» potrebbe essere fatta a noi su alcuni passaggi biblici. Ad esempio, quando Gesù, nel Vangelo di Matteo, invita a porre l'altra guancia invitando in fondo a desistere dalla violenza.

## Il dono di sé, enigma della Passione

Non vi può inoltre essere una comprensione delle scritture senza un'adeguata conoscenza delle lingue, della cultura e dell'ambiente in cui esse sono state scritte. Cristo, inoltre, ci aiuta a comprendere l'unità fra l'antico e il nuovo testamento evitando di cadere nella tentazione di scindere la storia. Nelle Scritture siamo in presenza di un Dio che cambia: dire queste cose qualche anno fa sarebbe stato inaccettabile, ma è espressamente scritto nelle versioni in lingua originale. Tale cambiamento è palese nella vita per i cristiani: viene meno l'immagine di un Dio severo ed emerge un Dio compassionevole. Non è un'invenzione, ma la Parola di Gesù. In Luca 22,32-27 troviamo il centro del testo. È la citazione di Isaia 53,8-12, dove l'immagine del servo sofferente - per noi cristiani - anticipa l'arrivo di Cristo. In particolare, mi soffermo con voi su cinque aspetti che si riflettono sul testo: «Fu condotto». È un'immagine della passività volontaria di Gesù dinanzi ai suoi accusatori, quando dice: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno». Entriamo così nel racconto della passione, che inizia con la consegna di Cristo da parte di Giuda ai capi dei sacerdoti, poi a Pilato, dopo a Erode e infine ai suoi aguzzini. Se leggiamo così il racconto, vediamo Gesù come vittima di un sistema politico e religioso che soverchia la sua bontà, le sue intenzioni. Tuttavia, il centro del racconto è la consegna che Gesù fa di

## Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La nostra rubrica di Sister Act prosegue con alcune considerazioni sul secondo film che vede protagonista Whoopi Goldberg. Si sa che spesso i sequel di buoni film possono diventare deludenti coperture del primo episodio, oppure incapaci di soddisfare le aspettative che il precedente aveva suscitato. Non è il caso di Sister Act 2. Contesto simile, stessi interpreti, ma messaggio diverso. È interessante come già negli anni '90 tra le righe di questo film si possano leggere fatiche e difficoltà della Chiesa di oggi. Sappiamo che significa una chiesa vuota, lo snobbare le celebrazioni perché faticiamo a trasmettere che ci può essere qualcosa di bello. Ma in questo film troviamo qualcosa in più: il rapporto con i giovani. La protagonista, che ha ripreso a suonare nei night club, viene nuovamente convocata dalle amiche del convento perché serve una mano in una scuola. La scuola è, forse, il

## La motivazione libera la creatività

luogo riconosciuto per eccellenza come quello in cui i ragazzi si formano, vivono esperienze di relazioni e sperimentano un modo di stare e comportarsi nel mondo. Proprio in una scuola, che qui chiameremo "paritaria", Delores, la protagonista, incontra i ragazzi del corso di musica dove le viene chiesto di insegnare. La creatività diventa principale strumento per dialogare con loro, che hanno poca voglia di impegnarsi e molta di evadere, quindi più che una classe Delores si ritrova in un campo di battaglia. Ma qui arriva la prima intuizione. Delores si rende conto delle potenzialità dei ragazzi, li mette di fronte ad una scelta, chi vuole proseguire si impegna, chi non prende sul serio la cosa, può uscire dalla porta. Nulla è obbligatorio e chi sceglie è importante che scelga fino in fondo, mettendoci il proprio impegno, la propria passione, il proprio dono. Questo dunque è il punto di partenza: la

motivazione. Questo spunto che il film ci propone ci aiuta a riflettere su questo primo aspetto. La motivazione è un motore fondamentale, al di là del numero dei partecipanti, ed è ciò che muove la possibilità di realizzare qualcosa. La motivazione ci consente di liberare la nostra creatività, ci permette di metterci in gioco con idee nuove, ci aiuta a trovare disponibilità, a credere in ciò che facciamo e a creare occasioni e tentativi. I ragazzi protagonisti del film iniziano proprio da qui: dentro o fuori? Quanto interessa impegnarsi in qualcosa, provare a dare il meglio? Anche quando non si sa come andranno le cose, quando non ancora è chiaro come si svolgeranno i programmi, le attese e se le aspettative saranno corrisposte, il nostro primo "sì" è all'impegno a prendere parte ad un progetto che ci interessa, che ci coinvolge, che ci interpella in prima persona.

## Baggiovara, al via il carnevale in parrocchia L'appuntamento giunge alla 22ª edizione

Un'idea nata nel 2000 dall'allora parroco don Gianni Gilli al fine di far divertire sia bambini che adulti, dando la possibilità di salire sui carri trainati dai trattori durante la sfilata per le vie del paese. È il carnevale della comunità di Baggiovara, la cui 22ª edizione si terrà sabato 10 febbraio con partenza alle 14.30 dalla parrocchia San Giovanni Battista. Don Andrea Casolari continua a incentivarlo aprendo le porte a tutta la comunità, a tutto il paese e non solo. Il che è stato possibile grazie ad adulti e giovani che in tutti questi anni si sono sempre



Chiesa di Baggiovara

impegnati nella realizzazione di carri con temi diversi, dedicandoci tanto tempo nei mesi precedenti all'evento. Usando vari materiali come il ferro, gomma piuma, carta pesta, stoffa, tanto colore per renderli più vivaci. I carri sono sempre stati creati per far

salire i bambini in sicurezza e dagli stessi si può anche ascoltare e ballare a ritmo di musica. Ogni anno ci sono carri dedicati ai bambini della Scuola dell'infanzia paritaria e nido - Sezione Primavera "San Giovanni Battista" e "La Pimpa". Partecipano anche i gruppi del catechismo, creandosi propri costumi per identificarsi. Dalle sfilate si è sempre respirata un'atmosfera gioiosa tra maschere, coriandoli, stelle filanti per le vie del Paese. Ed è grazie alla massiccia partecipazione che ogni anno si è sempre riproposto il carnevale.

Nell'ottantesimo anniversario dell'uccisione, nasce un gruppo con l'obiettivo di ricordarne l'opera tra i giovani e in difesa dei perseguitati Il 6 luglio la Messa con monsignor Verucchi

# Don Monari, un comitato in memoria del sacerdote

«Era irremovibile di fronte a ingiustizie da qualsiasi parte»

DI ANGELO BELLONI \*

È bello constatare come la vita di don Benedetto Richeldi assieme a quella di tanti altri sacerdoti modenesi e carpigiani, rivela un comune sentire che si trasforma in gesti di inaudito coraggio per garantire libertà e salvezza a fratelli tanto diversi per idee, religione e nazionalità. È ben chiaro il movente evangelico sotteso a tale agire: «Chi ama la propria vita, la perde». La vita di don Benedetto, secondo gli studi molto accurati del professor Enrico Ferri e quella di don Elio Monari si intersecano proprio in quella rete di soccorso sotterranea «preparata da don Elio Monari» afferma Maria Pia Balboni per «assistere, trasferire, nascondere, espatriare soldati italiani e stranieri nonché famiglie di ebrei in pericolo di deportazione o di vita». Purtroppo non abbiamo informazioni dettagliate sulla collaborazione tra don Elio e don Richeldi in tale opera. Il primo era estremamente attento a non parlare mai di se stesso e di quando faceva, ma dai racconti dei protagonisti si deve necessariamente dedurre che dietro le azioni più complesse e rischiose ci doveva essere anche don Monari il quale era specializzato nelle cose impossibili.

Don Elio non appare mai ma è presente nella falsificazione dei documenti per dare nuove identità a soldati stranieri ed ebrei, nei travestimenti dei fuggitivi, nell'assistenza ai più bisognosi, nelle fughe dai luoghi di detenzione, nei trasferimenti al confine svizzero o a Roma, nello spionaggio di tedeschi e repubblicani e nella soluzione dei problemi maggiori. Qualcuno ha visto in questa sua straordinaria umiltà 'operativa' un segno ulteriore della sua santità e ha proposto, all'arcivescovo Erio Castellucci l'apertura della cau-



In alto la foto di don Elio Monari, nome di battaglia "Don Luigi", nato a Spilamberto il 25 ottobre 1913 e ucciso dalle SS tedesche a Firenze ottant'anni fa, il 16 luglio 1944, dopo essere stato catturato a Piandelagotti mentre prestava soccorso a un uomo ferito. A sinistra, un'immagine della Brigata Italia, di ispirazione cattolica, operante a Modena dopo l'8 settembre 1943 e della quale don Monari divenne cappellano.

sa di beatificazione. Proprio all'inizio di questo anno 2024 in cui cade l'80° anniversario dell'uccisione al Parco delle Cascine di Firenze di don Elio Monari e di altre 16 prigionieri per volontà delle SS tedesche e per mano di Fascisti italiani, i rappresentanti di numerose aggregazioni sociali hanno costituito il "Comitato per la memoria di don Elio Monari" con l'intenzione di ravvivare il ricordo non solo di tale fatto ma del messaggio di riconciliazione e di pace rappresentato da tutta la sua vita sacerdotale.

È noto infatti come il suo agire umile e discreto si sia contraddistinto prima del travolgente soccorso ai perseguitati, per un serio impegno nel campo educativo con l'insegnamento nel Collegio san Carlo di Mon-

tebraro, nel Seminario metropolitano e soprattutto nei confronti dei giovani dell'Azione cattolica divenendone da subito il leader indiscutibile. Si era allora alle prese con il dubbio atroce - purtroppo molto ben fondato - di coscienza che le scelte politiche deliranti dei nazifascisti al potere comportassero la negazione dei valori fondamentali della vita umana e cristiana. Molti giovani sceglievano la disobbedienza e la fuga sui monti. In questo campo don Elio si spese con l'intelligenza e l'energia che le erano proprie per orientare i giovani ad una contrapposizione netta e radicale alla dittatura. Così i giovani cattolici, più sensibili si formarono politicamente e tecnicamente e poi si coordinarono per un'azione comune resistenziale nel-

la speranza di fermare il male dilagante. Alla fine tradito dagli stessi che aveva beneficiato, colpito da un mandato di cattura scelse di unirsi ai giovani ribelli operanti sui monti modenesi e reggiani così da continuare il suo ministero sacerdotale come cappellano di tutte le formazioni partigiane, assistendo i condannati a morte e i feriti, difendendo e facendo liberare gli innocenti, incoraggiando e illuminando i più fragili, moderando gli animi irrequieti e vendicativi portati agli eccessi e alle rappresaglie. Era infatti irremovibile di fronte ai soprusi e alle ingiustizie da qualsiasi parte si commettessero e faceva sentire la sua voce molto in alto. Le celebrazioni dell'80° di don Elio Monari hanno già in programma diverse attività, a

partire dalla presentazione di una nuova biografia aggiornata. A primavera vi sarà lo scoprimento di una lapide a Spilamberto suo paese natale, poi un ritrovo generale dei suoi sostenitori a Piandelagotti il 6 luglio con Messa di monsignor Giuseppe Verucchi, nell'anniversario dell'arresto di don Elio da parte dei militari tedeschi mentre assisteva un moribondo. Vi sarà poi la visita a Firenze nei luoghi del suo martirio: Villa Triste, luogo della detenzione e delle torture; le Cascine, dov'è avvenuta l'esecuzione e infine la cappella dei caduti partigiani nel Cimitero di Rifredi, luogo della sepoltura. Informazioni più dettagliate sulle iniziative si troveranno sul gruppo Facebook del Comitato per la memoria di don Elio.

\* sacerdote

IN DUOMO

## I catecumeni verso l'elezione del nome

DI ALBERTO ZIRONI \*

Come ogni anno, tutti i catecumeni adulti che, in Cattedrale o nelle loro Parrocchie, riceveranno nel Tempo pasquale i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) sono invitati a partecipare, nella prima Domenica di Quaresima, alla celebrazione eucaristica in Duomo. La celebrazione si terrà il 18 febbraio alle 18: i candidati all'elezione del nome parteciperanno alla prima parte, fino alla preghiera dei fedeli. Nell'occasione, l'arcivescovo Erio Castellucci, procederà al Rito dell'elezione e iscrizione del nome. I catecumeni, accompagnati dai loro parenti, dai catechisti e dai padrini o garanti del proprio cammino di fede, sono invitati a presentarsi alle 17.30 in sagrestia del Duomo per un incontro con l'arcivescovo previo alla celebrazione. Si invita a preparare, già a casa, un foglio da consegnare in sagrestia con i dati del catecumeno: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, cognome. Il foglio dovrà anche contenere il nome del padrino o madrina, data della avvenuta ammissione tra i catecumeni e data proposta per la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana per le operazioni di registrazione del nome. Qualche minuto prima della celebrazione, i catecumeni e i loro padrini scenderanno dalla sagrestia e si potranno accomodare nei posti a loro riservati per l'inizio della celebrazione eucaristica. I parroci sceglieranno se far celebrare i sacramenti dell'Iniziazione cristiana agli eletti in Cattedrale il Sabato Santo, 30 marzo - nella Veglia pasquale presieduta dall'arcivescovo Castellucci - oppure se celebrarli in parrocchia. In entrambi i casi dovranno comunicare per tempo la loro decisione alla Cancelleria arcivescovile (059.2133872 oppure con email: cancelliere@modena.chiesacattolica.it). Nel caso di celebrazione nella propria parrocchia è necessario richiedere alla cancelleria la delega dell'arcivescovo.

\* sacerdote

a cura di

## La piattaforma MyLapam Job



Le imprese modenesi cercano lavoratori, eppure faticano a reperire figure. Dobbiamo continuare a investire nella formazione, nelle scuole e nelle università per avvicinare sempre di più le imprese ai giovani, a qualsiasi grado e livello di istruzione». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, commenta i dati elaborati dall'ufficio studi Lapam Confartigianato provenienti dall'ultimo report del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere-Anpal. Stando ai numeri risulta che il 65,1% delle imprese modenesi ha cercato nuovo personale nel corso del

2023, dato in crescita rispetto al 2022 (era il 63,5%) e superiore al 61,6% medio nazionale. Le imprese dell'Industria e Servizi hanno previsto l'ingresso in azienda di 78.950 figure, quelle maggiormente ricercate sono esercenti e addetti nelle attività di ristorazione, personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci, addetti alle vendite, personale non qualificato nei servizi di pulizia, addetti alla segreteria e agli affari generali, autisti e meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse/mobili. Accanto a queste figure maggiormente ricer-

cate ci sono quelle più difficili da reperire: al primo posto i tecnici informatici e dell'Ict, professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria metallica, fabbri ferrai costruttori di utensili, tecnici della salute e tecnici in campo ingegneristico. Il 2023 ha visto un'impennata della difficoltà di reperimento che coinvolge il 49,1% delle entrate previste nel modenese: nel 2022 il dato si attestava al 45,3%, mentre nel 2021 era del 39,8%. Questa difficoltà è dovuta per un terzo alla mancanza di candidati e nel 13% dei casi per prepa-

razione inadeguata. La difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese sale al 52,8% tra le micro imprese fino a 9 dipendenti, mentre si attesta al 47,8% tra le piccole imprese tra i 10 e i 49 dipendenti. «Da questi dati si evince quanto sia importante mettere in relazione domanda e offerta di lavoro - conclude il presidente Luppi -. Come associazione proviamo a ridurre questo gap grazie anche alla piattaforma MyLapam Job, che permette a privati e imprese di incontrarsi e favorisce un avvicinamento tra domanda e offerta».

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Diocesi di Carpi

# CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO"

In Cristo trova luce il mistero umano

Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

✓ LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

"A tavola con loro prese il pane" — LA CUSTODIA DEL CREATO

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio missionario, della pastorale sociale e del lavoro, 4 marzo

✓ Catechisti del Vescovo Erio trasmesse sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.

✓ Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.

✓ INFO: [www.chiesamodenanonantola.it](http://www.chiesamodenanonantola.it), [www.diocesicarpi.it](http://www.diocesicarpi.it).

# In cammino con il Vangelo

V domenica TO - 4/2/2024 - Gb 7, 1-4. 6-7; Sal.146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39 di Giorgia Pelati

Il brano del Vangelo che ascoltiamo oggi inizia con una scena molto familiare. Gesù con alcuni suoi discepoli si reca alla casa di Simone e Andrea. Possiamo immaginarci una scena quotidiana, di amici che insieme si recano alla casa di un amico. La scena ci indica che Simone ed Andrea abitavano nella stessa casa, probabilmente con le reciproche famiglie. All'epoca i villaggi erano costituiti da gruppi di case che dividevano un cortile, un orto, dove le donne si occupavano della cura della casa e dei figli. Lì viveva anche la suocera di Simone, la madre di sua moglie, che in quel momento era stesa a letto con la febbre. Questo è un episodio che forse ci può rimandare a momenti di vita di cui ognuno di noi è stato protagonista. Un familiare malato, a letto con la febbre, arrivano ospiti, e chissà chi si stava dando da fare per sostituire la donna malata, rendendosi utile con la propria disponibilità. La scena si concentra su questa donna, stesa a letto con la febbre. Subito coinvolgono Gesù, gli parlano di lei, e come sempre il cuore di Gesù regala valore e spazio a ciascuno e si avvicina alla donna, senza paura. La fa alzare e la prende per mano. Due gesti molto significativi, che fanno cambiare la prospettiva di questa donna. Gesù per prima cosa la fa alzare, da una posizione stesa quindi la donna si alza in piedi. Questa può essere una metafora importante che può calzare in diverse situazioni della nostra vita. Non sempre è la febbre che ci fa stare stesi a letto, che ci impedisce di avere le forze per affrontare una giornata, o le difficoltà, a volte possono essere tante e diverse altre ragioni o malesseri. Ma Gesù fa alzare la donna, nonostante la febbre, nonostante il malessere. Il nostro sguardo si può posare poi sulle mani di Gesù e della donna, l'una

## La prossimità, atteggiamento che guarisce da ogni malattia

nell'altra, in relazione. Gesù ci chiede quindi di alzarci e di metterci in relazione, di prenderci per mano, sostenerci l'un l'altro, come lui fa. Solo allora, dopo questi due gesti, la febbre lascia la donna. La febbre non passa prima che lei si alzi, ma dopo. Gesù non la prende per mano alzandola quando è già guarita, ma mentre ha ancora la febbre. Possiamo

immedesimarci nelle situazioni per noi complicate, difficili, quelle situazioni che ci spessano e ci tolgono energia, e pensare a Gesù che ci chiede prima di tutto di alzarci, senza lasciare che il malessere ci renda immobili. E ci fa capire che la sua mano prende la nostra, che la forza di alzarci possiamo trovarla se riusciamo a confidare in quella mano che ci

sostiene, che è in relazione con noi. Una mano che può assumere tante forme, visibili e invisibili, quella di una persona cara, quella di una persona inaspettata o quella di una persona sconosciuta. In piedi, in relazione con lui, in un gesto di sostegno reciproco tra fratelli, riusciremo allora a trovare nuove forze e a metterci a servizio della nostra vita, della nostra comunità, delle persone a noi vicine o a noi lontane. Lasciamoci guidare dall'invito, anche silenzioso, che il Signore ancora una volta ci fa: «Alzati».



La settimana del Papa



Papa Francesco dedica il messaggio della 58ª Giornata delle comunicazioni sociali, che sarà celebrata il 12 maggio, alla sfida dell'intelligenza artificiale

## «Il cuore governi sulla tecnica La scelta tra libertà e schiavitù»

«Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture?». E ancora: «Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?». Sono alcuni degli interrogativi proposti dal Pontefice nel Messaggio in occasione della 58ª Giornata per le comunicazioni sociali che sarà celebrata il 12 maggio. «Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza - osserva il Papa -; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista». Per il Santo Padre: «Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una

conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero». «In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano» spiega papa Francesco. «Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana». «La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale - è l'appello di papa Francesco - . Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza». «Grandi possibilità di bene accompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici» conclude.

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**

**NostroTempo**  
Settimanale cattolico modenese

**Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.**

**OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.**

Per informazioni:  
tel. 059 21 33 867  
il lunedì e il mercoledì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 55,00 -  
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,  
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A050341290000000043394  
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA  
DIOCESI DI CARPI

**10 Febbraio - 21:00**  
**DUOMO DI MODENA**

**“Li inviò a due a due...”**

**VEGLIA DI S. VALENTINO 2024**  
PRESIEDUTA DA MONS. ERIO CASTELLUCCI

*a seguire rinfresco in arcivescovado*

PER INFORMAZIONI - UFFICIO FAMIGLIA  
059 2133845 - famiglia.chiesamodenanonantola.it